

marie claire

LA VITA IN TUTTA LA SUA DIVERSITÀ

Dal disegno a matita alla gouache, dall'acquerello alla pittura, ai film su pellicola ai diorami. I racconti onirici di Karine Rougier esplorano i legami tra umanità, natura e spiritualità

di Maria Chiara Di Trapani

Per cesellare miti, simboli, testi magici ed elementi naturali utilizza un pennello fatto di un solo crine. “Ogni gesto è un rito” racconta “un modo per guarire e ascoltare ciò che il mondo ha ancora da dire”.

Trasformando supporti inattesi in sfondi di visioni Karine Rougier crea opere da cui sprigiona un’energia magnetica: le sue figure emergono da una flora avvolgente, tra creature ibride e giardini misticci e invitano a riscoprire l’infinita bellezza del vivente. Un immaginario di coesistenza e sincretismo che attinge dallo sciamanesimo e dalle divinità indiane - *Kali*, la dea della distruzione e della rinascita convive con scene bibliche e mitologiche - da Hieronymus Bosch e Francis Bacon. Le sue ispirazioni si fondono con la poesia di Forugh Farrokhzad ed Etel Adnan e con i canti estatici di Santa Ildegarda di Bingen.

Cresciuta tra Costa d’Avorio, Corsica e Francia, si è formata alla École Supérieure des Arts Décoratifs di Ginevra e alla École d’Art di Aix-en-Provence. Ha rappresentato Malta alla Biennale di Venezia (2017) e vinto il *Drawing Now Prize* (2022). Il suo linguaggio intimo e poetico e gli scenari fiabeschi - veri ricami su carta -, hanno incantato i visitatori della sezione *Drawings* di Artissima a Torino, nella sua prima personale italiana presentata da Galerie Les Filles du Calvaire. Oggi vive a Marsiglia, dove insegna e dipinge. La raggiungiamo via email.

In che modo la tecnica paziente e meditativa influenza la dimensione emotiva o simbolica del tuo lavoro?

Disegnare è parte essenziale della mia pratica: è al tempo stesso esercizio meditativo e lavoro artigianale. Un vero e proprio rituale che lascia pochissimo spazio all’improvvisazione. Ho appreso la tecnica della miniatura indiana con Ajay e Vinita Sharma a Jaipur, in Rajasthan. Il ritmo del lavoro è estremamente rigoroso: bisogna sapere esattamente cosa si vuole dipingere prima di cominciare, per poter rispettare il processo.

LES FILLES DU CALVAIRE



© NICOLAS BRASSEUR, COURTESY LES FILLES DU CALVAIRE.

LES FILLES DU CALVAIRE



Le esperienze personali, i viaggi e la mitologia come si intrecciano nel dare forma alla tua cosmologia interiore?

Nel mio studio sono circondato da un'iconografia molto varia, fatta di immagini, libri aperti, cartoline, frammenti di dipinti. Giorno dopo giorno, queste immagini filtrano e si sedimentano nel mio immaginario, e con il tempo entrano a far parte delle mie composizioni quasi inconsciamente. Dalla pandemia in poi ho viaggiato meno, restando principalmente nel bacino del Mar Mediterraneo, spostandomi tra Italia e Corsica. Sono profondamente affascinata dall'antichità - romana, egizia o greca - e dai loro apparati iconografici: in un certo senso, dedico loro i miei disegni, come se le mie opere fossero offerte a questi mondi antichi. Il processo creativo è un rituale di guarigione dell'anima.

Quali nuovi territori, materiali o collaborazioni stai esplorando per proseguire questa ricerca del meraviglioso nei tuoi prossimi progetti?

Ho iniziato a lavorare con materiali come il bronzo. Un processo affascinante che comincia scolpendo nella cera e che, attraverso una sorta di alchimia, rivela infine il metallo. Ho in cantiere una serie di piccole figure votive, ex-voto o sculture talismaniche cariche di potere simbolico. Mi piacerebbe in seguito confrontarmi con la ceramica e sognare un giorno di poter lavorare con il vetro. | @karine.rougier | fillesducalvaire.com

LES FILLES DU CALVAIRE



© JEAN-CHRISTOPHE

In questa pagina. In alto. *Ode all'amicizia* (2025), pigmento e acquerello su carta washi. Sotto. L'artista Karine Rougier
Nella pagina a fianco. In primo piano, *Cogli, strappa, strappa via il giorno* (2024), tempera su resina.



© MAGALI DOUGADOS